

SIGFRIDO SOZZI

GLI INIZI DEL MOVIMENTO SOCIALISTA A FORLIMPOPOLI

La crisi che investe la democrazia romagnola in seguito al fallimento dei conati insurrezionali del 1869 e 1870 non tocca la piccola organizzazione mazziniana forlimpopolese, formata dalla Società Democratica comprendente una quarantina di lavoratori uniti attorno al farmacista Diomede Parazza, all'agricoltore Giuseppe Artusi e al commerciante di bestiame, poi macellaio, Annibale Bazzoli (1), nonché da una società di mutuo soccorso forte di 260 iscritti (2).

Non scuote costoro nemmeno la ventata di spirito rivoluzionario sollevata dalla Comune di Parigi nella primavera del 1871. Il socialismo si può dire importato in Romagna dai volontari garibaldini, reduci dalla campagna sui Vosgi, ma l'unico forlimpopolese che ha combattuto in terra di Borgogna, al suo ritorno non si fa portatore del bacillo della dissidenza. Turba la quiete cittadina con le classiche grida di « morte ai preti, abbasso il governo monarchico, viva la repubblica » (3), quando ha bevuto. Qualcuno lo ferisce in rissa, ma non perché egli abbia cercato di comunicare ai concittadini le più avanzate esperienze politiche cui ha assistito in Francia.

(1) *Prospetto delle associazioni politiche aventi scopo politico, affiliate alla Consociazione Repubblicana delle Romagne nel circondario di Forlì, anno 1872*, Archivio di Stato di Forlì (=ASF), carteggio del gabinetto di prefettura, busta 47, fasc. 181.

(2) Specchio, relativo alla Società di Mutuo Soccorso: data di fondazione 2 febbraio 1867. È allegato a lettera n.987 del prefetto di Forlì (PRF) al ministero dell'interno (MNI) in data 5 luglio 1878, *ibid.*, b. 72, f. 101.

(3) Lettera del Comando dei carabinieri di Forlì (CCF) al PRF n. 1258 in data 20 marzo 1871 (*ibid.*, b. 47, f. 202), riguardante il cocchiere Gabriele Imolesi

In sede governativa è, sì, manifesta la preoccupazione che anche a Forlìmpopoli possa sorgere il nuovo movimento rivoluzionario (4), ma si tratta soltanto di una formale trasmissione dell'eco prodotta dall'allarme lanciato dall'apprensivo Giovanni Lanza, il quale ha indotto il Parlamento ad emanare i severissimi provvedimenti contro l'opposizione repubblicana e socialista nel 1871. L'inquietudine antisocialista non sale dal basso, dal delegato di pubblica sicurezza, sedente in loco, o dalla stazione dei carabinieri reali.

Nemmeno l'agitazione contro il crescente caro viveri e per la carestia di alimentari, che nella primavera e nell'estate del 1874 suscita tante illusioni rivoluzionarie, spente ben presto dagli arresti di Villa Ruffi e di Bologna, porta disordine tra i repubblicani di Forlìmpopoli. In parecchie cittadine di Romagna la dissidenza internazionalista è allignata durante il triennio attorno alla morte di Mazzini, ma nel piccolo centro commerciale, tutto chiuso ancora dentro le sue mura, non ce n'è alcun segno. Soltanto nel 1875 si accenna alla formazione di un gruppo internazionalista. Ne è capo il calzolaio Clemente Gramiacci il quale è da considerare, pertanto, il pioniere del socialismo forlìmpopolese. È da presumere che tanta resistenza alle idee innovatrici dipenda dal forte spirito di corpo, che non può non animare la scarsa pattuglia mazziniana oppressa dalla mastodontica organizzazione cattolica, forte di ben 664 aderenti (5). La propaganda svolta dal solerte calzolaio produce, improvvisamente, un fatto importante di cui non sono descritte le ragioni dal pure attento delegato di P.S. L'anno successivo, nel 1876, l'esponente più autorevole della sezione repubblicana, Parazza, si trasferisce nel gruppo internazionalista. Lo segue l'inevitabile mormorio dei

(4) Lettera del PRF al CCF n. 5318 in data 18 dicembre 1871 (*ibid.*, b. 36, f. 60).

(5) Iscritti alle confraternite: 1) del Santissimo Sacramento n. 45 in S. Ruffillo, n. 50 in S. Pietro; 2) del Suffragio: n. 50 in S. Ruffillo, n. 25 in S. Pietro; 3) della Beata Vergine delle Grazie n. 18; 4) dell'Immacolata Concezione n. 18; 5) della Beata Vergine del Carmine n. 40; 6) della Madonna del Popolo (o di Fuori) n. 70; 7) dei Dodici Apostoli n. 8; 8) delle Sorelle della Carità n. 80.

Iscritte alla Congregazione delle Figlie di Maria n. 80. La Compagnia dei Cento di S. Pietro aveva 100 soci, come precisa il nome; l'associazione di S. Antonio da Padova altri 100, in totale 13 società con un totale di 664 membri: lettera del delegato di P.S. (DPS) al PRF n. 1 in data anno 1876, b. 69, f. 318.

Ad essi vanno aggiunti i 284 membri della Società degli interessi cattolici, i quali sono da considerare a parte anche se compresi nel numero dei 664 per adesione data alle altre società cattoliche. Sono gli iniziatori dell'Azione Cattolica. Appaiono anche notevolmente attivi, come dimostra l'importo delle somme raccolte ed inviate a Roma, al Vaticano: L. 314.15 per l'obolo di S. Pietro e L. 8.360 per il Sacro Cuore (lettera del DPS al PRF, *ibid.*).

maldicenti, immancabile nel caso di ogni transfuga in Romagna, dove domina lo spirito settario e antica è l'arte di don Basilio: egli è accusato di praticare « azioni disoneste in danno dei terzani » (6). Non si dice quali, né si dan prove.

Parazza è un uomo ancor giovane, di 31 anni, che si trascina dietro parenti di altri capi repubblicani: Antonio Artusi, agente del fratello macellaio (anni 30), Aristide Bazzoli, possidente e commerciante (anni 32), il quale gode di grande prestigio fra i facchini ed i sensali numerosi a Forlimpopoli, centro di un importante traffico di bestiame. Essi formano un gruppo di amici coetanei, che si pongono in vista come attivi internazionalisti insieme a Silvestro Celli (anni 32) facchino, influente in mezzo alla categoria, Giovanni Sasselli (anni 40) negoziante, anche lui autorevole fra facchini e sensali, Tommaso Bonoli, abitante a S. Andrea (anni 30), colono e coltivatore diretto con larghe simpatie « nelle persone di campagna » (7).

I sei danno una connotazione particolare al socialismo forlimpopolese: a Cesena esso era nato nell'ambiente artigianale, a Forlì e a Rimini si formò anche tra gli operai di fabbrica, nel Ravennate si è largamente diffuso tra gli operai agricoli, a Forlimpopoli penetra per mezzo di persone che frequentano i mercati o hanno dimestichezza con gente praticante il commercio. E ciò suggerisce non tanto la similitudine delle farfalle, che prendono dagli stami il polline e lo depongono sui pistilli, per spiegare l'improvvisa fioritura socialista, quanto la considerazione dell'inevitabilità che un fenomeno naturale e necessario si manifesta, in una società, nelle parti di essa più vive ed attive; e il settore più sensibile, a Forlimpopoli, è quello commerciale, sottoposto com'è alle gravi conseguenze della politica economica praticata dalla Destra storica, poi dalla Sinistra trasformista.

Al seguito dei sette stanno una quarantina di lavoratori. Ed è ovvio che li accompagna anche la vendetta dell'establishment locale, dell'ordine civile: il delegato di P.S. si vanta di averli sgominati mediante le ammonizioni, le quali son causa di non piccolo disturbo a gente bisognosa di spostarsi da luogo a luogo. Egli afferma che i capi socialisti forlimpopolesi non ardiscono riunire i consoci, che essi lasciano « completamente disorganiz-

(6) CCF a PRF n. 20, 15 febbraio 1876 (ibid., b. 72, f. 99).

(7) Ibid.

zati » (8). È da presumere che procedano anche a calcolare la convenienza se restare o no esposti in posizione tanto pericolosa e, a quanto appare da un accenno fatto dal delegato, rientrano nei ranghi repubblicani, a meno che il funzionario, il quale non può non essere ricettivo per certi argomenti, non si sia accordato con loro per gettare nelle fauci del cerbero burocratico l'offa dei nomi di altri sei sovversivi in sostituzione di quelli dei depennati dal novero degli estremisti di sinistra: oltre le generalità del Gramiaci « attivissimo » e capo della sezione, rimangono nell'elenco degli internazionalisti del luogo quelle di uno studente ventiduenne iscritto all'Ateneo di Bologna, Guido Bendandi, e di altri quattro appartenenti pur essi al ceto dei sensali e dei piccoli commercianti (9).

Dello studente il delegato non farà più parola. Costui è uno che ama mettere in evidenza i suoi meriti e non è escluso che delle segnalazioni alle autorità superiori faccia un uso ricattatorio. Induce a pensarlo un suo accenno al cav. Eusebio Grammatica-Seleggi, sindaco della città nel 1867, una figura interessante, che egli qualifica « già di principi retrivi, ma tendente all'Internazionale » (10) e descrive come favoreggiatore di chiunque sia « capace di usare il coltello » (11).

Nell'aprile 1878 il delegato ritorna a dichiarare che il gruppo internazionalista è in pieno disfacimento: « vive stentato per mancanza di direzione, di unione e di mezzi finanziari » (12); lo dice risentire degli effetti del forte contrasto che lo oppone alla sezione locale del partito repubblicano ed, invero, dalla cronaca non risulta che esso abbia al suo attivo una qualsiasi e pur tenue manifestazione, particolare il quale lo contraddistingue da-

(8) Lettera al PRF n. 6 in data 10 febbraio 1876 (ibid.).

(9) Antonio Giorgini, commerciante (anni 36), Francesco Guardigli, sensale (anni 30), Nicola Bratti, sensale (anni 35), Pietro Burnazzi, servitore (anni 36): lettera al PRF in data 3 gennaio 1877 (ibid.).

In un rapporto del CCR al PRF sulla consistenza dell'Internazionale nella provincia di Forlì (I trimestre 1876, senza data, ibid., b. 72, f. 99) sono segnalati come facenti parte del gruppo Lazzaro Aguzzoni, sensale, di anni 30, ed Ercole Gardini, possidente, di anni 25.

(10) Lettera al PRF n. 6 in data 10 febbraio 1876, ibid. Il Grammatica, il 19 settembre 1867, era stato fatto segno di un attentato con armi da fuoco da parte di estremisti mazziniani di Macerone (Cesena) al fine di dissuaderlo dall'esportare grano (cf. S. Sozzi, *Gli inizi del movimento socialista a Cesena (1866-1870)*, Cesena, Circolo Culturale R. Morandi, 1970, p. 78).

(11) Lettera al PRF n. 28 in data 4 luglio 1870 (ASF, b. 72, f. 99).

(12) Lettera al PRF n. 12 in data 1 aprile (ibid.).

gli altri raggruppamenti internazionalisti della regione, fervidi di iniziative propagandistiche.

Nel luglio, però, il delegato non può tacere di un nuovo acquisto fatto dagli internazionalisti, Vittorino Valbonesi, « giovane distinto di non comune ingegno, che ha percorso con onore gli studi » (13). Questi, appena ventitreenne (14), si è già fatto notare con alcune corrispondenze al periodico anarchico di Modena « L'Avvenire » e, più tardi, risulterà corrispondente de « L'Agitatore » di Siena (15). È uno di quei giovani privi di occupazione, che cercano di farsi largo nel giornalismo mediante il movimento operaio. Cosa lo porti nell'Internazionale, veramente, non è dato sapere: con tutta probabilità, l'avversione al partito repubblicano che deve avergli istillata lo zio, a carico del quale vive, l'avv. dott. cav. Luigi Valbonesi, medico condotto in pensione. Questi è fortemente odiato dai mazziniani locali (16), il che comporta conseguenze serie anche per il nipote: gli stessi compagni di partito evitano di farsi vedere insieme a lui, anche perché, esprimendo egli una forte propensione all'intransigenza comune ai giovani anarchici del suo tempo, si è posto subito in contrasto con gli anziani della sezione socialista, Gramiacci e diversi altri già sottoposti a legale ammonizione (17). A detta del funzionario di polizia, egli li accusa di « aspirazioni men che oneste » (18) e di disonorare il partito a causa dei loro precedenti. È da supporre che si tratti di trascorsi politici, non di altri motivi, sui quali il delegato si sarebbe intrattenuto con piacere: probabilmente, essi propendono per un'intesa coi repubblicani, lo stesso motivo per cui Valbonesi si porrà in urto con Andrea Costa. Può anche darsi che il giovane li critichi per l'inattività e la tendenza al quieto vivere.

Sta di fatto che egli costituisce ben presto un gruppo autonomo di anarchici, i quali si distinguono agli occhi della polizia per « odio e disprezzo per il partito repubblicano », in quanto lo ritengono « abile nel violar la legge a profitto dei soci » (19) e poiché questo, in Romagna, significa bravo a organizzare l'evasione dalle imposte, attività ritenuta sommamente onorevole a

(13) Lettera al PRF di cui a nota 11.

(14) Valbonesi era nato il 2 dicembre 1855.

(15) Lettera del DPS al PRF in data 4 luglio 1878 (ibid.).

(16) Ibid.

(17) Lettera del DPS al PRF in data 2 gennaio 1878 (ibid., b. 74, f. 208).

(18) Ibid.

(19) Ibid.

quei tempi, occorre ammettere che Valbonesi e soci erano dei romantici e non gente pratica del mondo dei sovversivi.

Tra i nomi dei giovani facenti parte del gruppo, spicca quello di un ragazzo, il quale farà più volte parlare di sé in futuro, Giovanni Camporesi, che si arruola volontario, il 4 ottobre, nel settimo reggimento cavalleggeri « Milano » (20).

Pare che una delle cause, che hanno spinto questo ragazzo a lasciare la città in tal modo, sia stato il bisogno di evitare di essere coinvolto nelle conseguenze dei litigi che si procura, pagandone largamente le spese, il Valbonesi. Questi, infatti, è aggredito da sconosciuti e ferito gravemente, mentre sta in compagnia di Nicola Bratti, uno dei primi internazionalisti. Bratti non muove un dito per difendere l'amico ed è, pertanto, espulso dalla sezione per vigliaccheria (21).

I feritori non sono arrestati, ma il delegato si sente in grado di affermare che essi appartengono al partito repubblicano (22): si è ripetuto a Forlimpopoli quel che è avvenuto in ogni altra località di Romagna ai danni degli esponenti dell'Internazionale più fastidiosi.

Repubblicani, monarchici e cattolici hanno, invero, di che preoccuparsi: l'influenza del gruppo internazionalista sta allargandosi e la sua organizzazione si irrobustisce.

Due internazionalisti penetrano nel consiglio di amministrazione della società locale di mutuo soccorso: Temistocle ed Annibale Bazzoli, che il delegato di polizia ritorna a qualificare anarchico (23). Dopo il congresso nazionale di Pisa (11 aprile 1878) la sezione forlimpopolese si pone in contatto con la commissione di corrispondenza della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (F.I.A.I.L.). Questa incarica Valbonesi di svolgere opera di propaganda tra il Ronco e il

(20) Con i due stanno il calzolaio Vincenzo Balestri (anni 26), l'orologiaio Vincenzo Battelli (anni 21), il negoziante possidente Agostino Bazzocchi (anni 40), il falegname Angiolo Camporesi (anni 36), i fratelli calzolai Luigi, Sebastiano e Tommaso Papi (anni 30, 28 e 24), il sarto Ciro Manulli (anni 35), i macellai Girolamo e Ottavio Righini, il primo trentaquattrenne e l'altro trentacinquenne (Lettera del DPS al PRF n. 50 in data 11 ottobre 1878).

Giovanni Camporesi, nell'aprile 1879, sarà inviato alla compagnia di disciplina per avere ricevuto dal Valbonesi una lettera, in cui lo elogiava di essere rimasto sempre lo stesso, cioè fedele al socialismo (lettera del DPS al PRF n. 2 in data 15 aprile 1879, *ibid.*, b. 93, f. 247).

(21) Lettera del DPS al PRF n. 50 in data 11 ottobre 1878 (ASF, b. 72, f. 99).

(22) Lettera del PRF al MNI n. 1362 in data 10 settembre 1878 (*ibid.*, b. 76, f. 357).

(23) Specchio dimostrativo, già citato a nota 2.

Savio (24), ma egli ne ha già fatto di propria iniziativa. Per l'anniversario della Comune di Parigi nel 1878, infatti, è lui che, in compagnia di Giovanni Camporesi e di Ciro Manulli, affigge nottetempo manifesti. I tre sono sorpresi dai carabinieri e si danno alla fuga, ma sono riconosciuti (25). L'anno successivo egli è denunciato per avere scritto un altro manifesto in memoria dei comunardi parigini, di tono particolarmente violento, benché sia sormontato dal pacifico simbolo francescano delle due mani incrociate (26). Insieme a lui appaiono coimputati i diffusori, Vincenzo Battelli e Tommaso Papi.

Il rafforzamento organizzativo della sezione internazionalista è indicato da una corrispondenza da Forlimpopoli, riprodotta da « L'Avvenire » di Modena: in città si è formata la sezione dell'« Internazionale anarchica Rivoluzionaria » (27) con ben 100 aderenti e diramazioni in S. Leonardo e S. Andrea.

Valbonesi si espone. Il 14 luglio 1878 partecipa al convegno romagnolo, che si tiene a Forlì, in cui la commissione di corrispondenza centrale è rappresentata dal fiorentino Gaetano Grassi. Ivi si elegge una commissione romagnola di corrispondenza con sede a Rimini e si discute un eventuale accordo con i repubblicani (28). Il 17 novembre il giovane fa un discorso al levar delle mense ad un banchetto, cui partecipano 40 internazionalisti forlimpopolesi — uomini e donne —, uno di Meldola, uno di Cesena, sei o sette di Carpinello (29). Non coglie, a quanto pare, l'occasione per festeggiare l'attentato di Passanante a re Umberto, accaduto a Napoli in quella mattina, ma, raccoman-

(24) Lettera del MNI (Direzione Pubblica Sicurezza) al PRF n. 5613 in data 18 settembre 1878 (ASF, b. 76, f. 357/1).

(25) Lettera del DPS al PRF n. 9 in data 18 marzo 1878 (ibid., b. 78, f. 357/3).

(26) « Popolo, in nome dei tuoi diritti, della tua emancipazione, insorgi e distruggi questa vigliacca società borghese in cui tutto è privilegio, ingiustizia, monopolio, tirannide, affrettando il trionfo della rivoluzione sociale ». L'epigrafe era manoscritta (Lettera del DPS al PRF n. 2, 19 marzo 1879, ibid., m. 93, f. 247).

(27) A.I., n. 8, 22 giugno 1878. In realtà la sezione forlimpopolese aderiva alla FIAIL, la quale nei documenti ufficiali si qualificava « socialista anarchica rivoluzionaria » (Circolare della Federazione delle Romagne (agosto 1878), circolare della Commissione di Corrispondenza della FIAIL (5 settembre 1878): *Federazione Italiana dell'Associazione Italiana dei Lavoratori, Atti Ufficiali (1871-1880)*, Milano 1963, p. 316 e p. 322).

Il delegato negò l'attendibilità della notizia e qualificò Valbonesi « testa balzana e bislacca » (lettera al PRF n. 35, 11 luglio 1878, ASF, b. 78, f. 357/4).

(28) MNI a PRF, lettera n. 11.197 in data 19 luglio 1878 (ibid.).

(29) Lettera del DPS al PRF n. 55 in data 18 novembre 1878 (ibid., b. 78, f. 357/2).

dando l'unità tra gli internazionalisti, attacca i repubblicani, accusandoli di essere « ambiziosi e camorristi » (30).

Il delegato di P.S., pur denunciando il caso, non ne fa un motivo per chiedere provvedimenti a carico del giovane; anzi, quando il governo ordina di raccogliere indizi per imbastire nella provincia di Forlì, come in molte altre province, un processone agli organizzatori dell'Internazionale, fa il possibile per minimizzare l'importanza della sezione forlimpopolese: si limita a nominare undici abitanti della città e accenna a 25 gregari che abitano in campagna, dei quali non indica le generalità, come fossero persone prive di qualsiasi interesse (31): ribadisce l'informazione già data che il gruppo non possiede mezzi finanziari, non ha un locale dove riunirsi, non ritira contributi dai soci e riscuote poco successo con la sua propaganda piuttosto semplice, la quale, quando è rivolta ai contadini promette la proprietà del mezzo di produzione, mentre allorché si indirizza agli operai fa balenare un migliore avvenire nell'instaurazione dell'uguaglianza sociale mediante la formazione della proprietà collettiva delle industrie.

Il prefetto, però, fa includere il Valbonesi nel novero dei 25 sui quali deve cadere la sanzione giudiziaria.

Il giovane è arrestato il 17 maggio 1879, trattenuto in carcere fino alla data del processo, che si svolgerà dal 27 settembre al 4 ottobre 1879. La Procura Generale di Bologna lo deferisce al Tribunale Correzionale di Forlì per reati contro la sicurezza dello Stato, precisamente quello di « associazione criminosa di malfattori, detta dell'Internazionale o degli Internazionalisti », con violazione dell'art. 426 del C.P. (32), nell'intento di applicare alla dissidenza politica una legislazione volta a reprimere la criminalità comune.

I giudici assolvono lui e i suoi compagni per « inesistenza di reato » (33). È un trionfo della causa dei perseguitati dalla polizia, il quale supera i limiti della provincia, perché la sentenza

(30) Lettera del DPS al PRF n. 55 in data 27 novembre 1878 (ibid.).

(31) Oltre il Valbonesi, Vincenzo Balestri, Vincenzo Battelli, Agostino Bazzocchi, Angelo Camporesi, Ciro Manulli, Luigi, Sebastiano e Tommaso Papi, Girolamo e Ottavio Righini (lettera al PRF n. 2 in data 2 gennaio 1879, ibid., b. 83, f. 3).

(32) Lettera del Procuratore del re al PRF n. 3684 in data 13 ottobre 1879 (ibid., b. 93, f. 247).

(33) R. Corte d'Appello di Bologna, *Sentenza della sezione d'accusa*, Registro Generale n. 4368, p. 553, Archivio di Stato di Bologna. Valbonesi fu assolto anche per il manifesto; con lui, pure il Battelli.

assolutoria di Forlì indurrà i tribunali di altre città, chiamati a processare repubblicani ed internazionalisti, a non condannare quali appartenenti ad associazioni criminali i sovversivi accusati di appartenere a partiti declamanti finalità rivoluzionarie, ma che non compiono gli atti preparatori di un sovvertimento per il quale — è scritto nella sentenza — « occorreranno milioni e milioni di individui, perché è troppo ovvio, anche per coloro che più sono accecati dall'entusiasmo di setta, che i loro avversari, che pur si contano a milioni, non vorranno senza una lotta titanica accordare a loro il sopravvento » (34). Il Tribunale di Forlì e la Corte d'Appello di Bologna contribuiscono in tal modo ad affermare il principio che un cittadino non può essere perseguito per un reato di opinione, in base al quale nel secolo ventesimo è convenuto, ormai, di contraddistinguere l'ordinamento statale democratico da un regime dittatoriale.

L'assoluzione degli internazionalisti forlivesi rappresenta anche un trionfo personale per l'avvocato difensore, il celebre Giuseppe Ceneri, al quale la democrazia forlivese tributa un caloroso omaggio, accogliendolo con un'entusiastica ovazione, quando esce dal Tribunale attorniato dagli internazionalisti assolti, Sesto Fortuzzi di Forlì, Gallo Galli di Cesena, Domenico Francolini di Rimini e gli altri.

Il tribuno forense è accompagnato alla stazione ferroviaria, al suono di una banda, da almeno tre centinaia di persone plaudenti. I giudici, che hanno sentenziato in modo difforme dalle intenzioni governative ma secondo lo spirito della legge, tornano, invece, al loro domicilio immersi nell'apprensione per le conseguenze dell'ardimento di cui han dato prova. Sono essi, infatti, a pagare lo scotto del grande successo conseguito dalla democrazia italiana: insieme al loro presidente, saran costretti ad andarsene « raminghi in lontane residenze e regioni a scontarvi il fallo di avere giudicato secondo coscienza » (35), parole di un giurista che commenta con severità il grave provvedimento amministrativo, il quale illustra la condizione fatta ai magistrati dal regime monarchico italiano verso la fine del secolo scorso.

(34) Sentenza di cui a nota 33, p. 426. L'avv. Ceneri aveva consigliato gli imputati a ricorrere alla Corte di Cassazione per chiedere di essere giudicati dalla Corte di Assise (lettera del PRF ai sottoprefetti di Cesena e di Rimini n. 1150 in data 31 luglio 1879: ASF, b. 93, f. 247).

(35) S. MERLINO, *Politica e magistratura dal 1860 ad oggi*, Torino, s.d., p. 11.

Altra importante illazione che discende dal giudizio emesso dal Tribunale di Forlì è che nemmeno l'ammonizione potrà essere comminata a persone sospette o diffamate per il reato di appartenenza « ad un'associazione politica », come l'Internazionale (36). Crispi, Di Rudinì, Pelloux revocheranno, nella pratica, il principio, inducendo altri giudici ad ignorarlo, Mussolini lo cancellerà dall'ordine costituzionale; ma costoro passeranno alla storia come i più nefasti reggitori del governo della corona sabauda.

Quattro mesi e mezzo di prigione a un venticinquenne possono apparire anche un interessante diversivo. È da credere che non abbiano rattristito il Valbonesi. Gli hanno, certamente e soprattutto, insegnato ad apprezzare maggiormente la libertà. Gli accrescono, di sicuro, la sua importanza in mezzo ai lavoratori del paese e, probabilmente, anche la considerazione tra gli stessi avversari. Lo han reso, inoltre, più attraente agli occhi delle donne. Di giovani come lui, poi, vanno matte le studentesse in esilio, appartenenti all'aristocrazia russa, in rotta col regime zarista. Una di esse, amica di Anna Kuliscioff, la venticinquenne principessa Sofia Cerkàsskaia, accorre a Forlimpopoli per fare la conoscenza del giovane romagnolo. L'avvenimento coincide con lo scoppio di un suo piccolo dramma familiare e non è arbitrario porre i due fatti in relazione, se non proprio stabilire tra essi un rapporto di causa ed effetto.

Il marito della Cerkassky, l'imolese Carlo Augusto Barsavini, impiegato postale a riposo e presumibilmente attempato, il quale con grande probabilità è anarchico, ma con tutta certezza è geloso, si ribella. Ha tollerato a lungo i viaggi frequenti della moglie a Firenze, a Bologna, le visite ad Imola, a Cesena, a Forlimpopoli, che ella compie con un suo tiro personale (i due si sono sistemati a Bertinoro nella villa Vegezzi), ma non tollera

(36) Lettera del Procuratore del re al PRF citata a nota 31. Val la pena di riprodurre gran parte della sentenza forlivese: « ... attesto che a mente del nostro diritto pubblico interno, che sancisce la libera manifestazione del pensiero e la libertà di associazione, non possa revocarsi in dubbio che non si deve far carico ad alcun cittadino di appartenere ad una associazione anche segreta qualunque siano le teorie che essa speculativamente professa. Quando però codesta associazione uscendo dall'ordine delle teorie e dei principi discenda nel campo dell'azione e quando con tale azione mira a rendere pratiche quelle teorie con mezzi delittuosi, allora si verifica la licenza e però la società ha il diritto di difendersi e quindi di reprimere l'abuso della libertà stessa e cioè le azioni criminose ... Perché esista un'associazione di malfattori occorre l'incontro di due condizioni: 1) che l'imputato faccia parte di un'associazione che già si manifesti organizzata in numero non minore di cinque persone; 2) che lo scopo della medesima sia quello di delinquere contro le persone e la proprietà ».

le escursioni nei magnifici dintorni della « casa del vino », eseguite col calesse del Valbonesi. Pretende di controllare la consorte, la quale, fedele alla morale illustrata dal Cernyscevskij (37), l'abbandona e si ritira a Lucca (38), di dove farà ritorno, avendo bisogno di danaro, per diventare oggetto dello spionaggio organizzato dal sottoprefetto di Cesena, il quale non ha sotto la sua giurisdizione né Forlimpopoli né Bertinoro, ma non si può sottrarre alla curiosità di saper tutto ciò che riguarda l'avvenente signora, carica di fascino slavo, e il giovinotto dall'aureola romantica di cospiratore e di conquistator di cuori. Lo stesso prefetto raccoglie sul caso della Cerkasskaia più informazioni che può. Da esse risulta, in definitiva, che la donna ama la « vita brillante » (39) e preferisce essere circondata di corteggiatori.

L'episodio è banale, ma occorre rammentarlo non tanto al fine di rendere un po' vivace il racconto, quanto per porre un termine a questa comunicazione con una notizia tratta da un bagaglio non politico. Occorre però tornare a questo, brevemente, per le conclusioni.

Il processo degli internazionalisti della provincia di Forlì ha in Romagna la stessa funzione che esercita sull'animo di Andrea Costa la condanna a due anni di carcere, subita a Parigi. Induce i capi dell'Internazionale romagnola a riflettere sulla convenienza di restare sulle posizioni insurrezionistiche dell'anarchismo, le quali si rivelano ogni giorno più destituite di concretezza e sempre più vengono abbandonate dalle masse lavoratrici dei paesi progrediti. Li predispone a comprendere quanto scrive loro il giovane imolese, che li aveva tanto affascinati con fioriti discorsi sulla rivoluzione e la liquidazione sociale. La lettera indirizzata il 27 luglio 1879 agli amici di Romagna dalla prigioniera della Santé (40), letta e riletta nella quiete della rocca di Caterina, li convince ad uscire da questa non più anarchici, ma socialisti, disposti ad agire sul piano legale per l'utilizzazione di tutti

(37) NICOLA CERNYSCEVSKIJ, *Che fare?* voll. 3, Milano 1954.

(38) Lettera di certo M. Spada al PRF in data 3 novembre 1879 (ASF, b. 83, f. 1).

(39) Prefetto di Lucca al collega di Forlì, lettera n. 79 in data 8 novembre 1879 (ibid.). Il funzionario la conclude asserendo che la Cerkassky spende abbondantemente il denaro ottenuto dalla liquidazione di due eredità, ha dei corteggiatori, ma non fa politica.

(40) A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia*, III, *Testi e documenti*, 1861-1872, Bari 1967, pp. 447-453. La lettera era stata pubblicata sul periodico socialista « La Plebe », n. 30, il 3 agosto 1879.

gli strumenti, che la democrazia liberale offre ai banditori dell'ideale di una società fondata sui principi della pace, della giustizia sociale e della libertà.

Valbonesi no :egli resta anarchico. Costituisce il circolo dedicato all'eroica Sofia Pieròvskaja, che ha immolato la giovane vita per eseguire sul capo della polizia zarista una condanna del tribunale settario. Si oppone ad Andrea Costa, quando questi torna nella sua regione per organizzare il Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna.

Sarebbe interessante seguirlo nelle fasi dello scontro con l'illustre imolese, ma l'episodio non fa più parte del tema fissato per questa comunicazione, che riguarda gli inizi del movimento socialista a Forlimpopoli. L'esperienza degli anni ottanta è quella già di un movimento operaio maturo per le lotte elettorali, per l'organizzazione sindacale e cooperativa, per la meditazione dei modi d'assunzione di responsabilità direttive negli enti pubblici e per la conquista di posizioni egemoniche nella società: ha superato quella dell'infanzia del socialismo.

Valbonesi resta vincolato al suo passato romantico. È arrestato di nuovo nel 1882. Sconta una condanna al carcere, poi, a poco a poco la sua figura, invecchiando, si sbiadisce. Egli perde il contatto con i vecchi amici quando si trasferisce per motivi di lavoro a Forlì; si disillude, si scora. Conserva, sì, il fascino malinconico dell'idealista immacolato, onesto e pulito nel suo passato di triboli e di avversità, ma è fascino reso opaco dalla tristezza che si comunica a chi considera come il suo patrimonio di lotte, di lavoro e di sacrificio si sia reso inerte per l'indifferenza, riservata alle figure di coloro, che nel secolo decimonono avevano combattuto e sofferto, dai giovani della belle époque preguerra mondiale, sempre più attratti dalle aspirazioni e dagli ideali nati insieme al consumismo dilagante e alimentati dagli scritti di Nietzsche e di D'Annunzio, che di quel momento storico appaiono gli esponenti ideologici e letterari.